

*ullo petiti sint, adhuc erucere ex tanta annalium vetustate non potui.* Se dunque non si può trovare, che i Romani abbiano mossa guerra ai Veneti, nè mai gli abbiano soggiogati, bisogna confessare, che qualunque sudditanza avessero in alcuni tempi, era di amicizia, e volontaria, maneggiata da una finissima politica, che tutto studiava di fare, per non perder la propria libertà.

180) Le frequenti inondazioni dei Barbari avevano fatto abbandonare dai Veneti buon tratto di paese d'intorno Aquileja, nel qual senso Strabone la chiama posta *extra Venetorum fines*. In quel deserto paese entrarono alcuni Galli Transalpini, come dice Livio *lib. 39, e 40*, ed ivi presero a edificare *oppidum*. Temendo i Veneti da ciò qualche pregiudizio alla loro libertà, ne avvertirono il Senato Romano, il quale adoprò a tutta possa perchè indi sloggiassero quei Barbari. Ma poi il Console Claudio coll'approvazione del Senato piantò in Aquileja una Colonia de' Latini 170 anni circa prima di Cristo. Tuttavia questo nulla pregiudicò alla Veneta libertà, che ancora così salvarono immune dal giogo Romano. Conciossiachè abbiamo registrato da Giulio Capitolino, che circa l'anno di Cristo 240, tentando Massimino d'impadronirsi d'Aquileja, fin le donne si tagliarono i capelli onde supplire alle corde d'arco che mancavano, tant'era l'ardore di conservare la propria libertà. E Candido ci conservò una lettera scritta verso l'anno 280 della nostra Salute dal Senato Romano agli Aquilejesi, citata eziandio dal Tattori III, 76, e da altri: *Senatus amplissimus Aquilejensibus salutem. Ut estis liberi, & semper fui-*